

Roma 10 dicembre '14

**Assofondipensione: rinnovare le ragioni dello “stare insieme” per rilanciare la previdenza complementare**

Relazione di

Maurizio Petriccioli  
Vice Presidente Assofondipensione

Un anno fa, avevamo incentrato il convegno di celebrazione del decennale di Assofondipensione sul tema dell'investimento dei fondi pensione nell'economia reale. Avevamo posto quel tema all'ordine del giorno della discussione per due ragioni.

La prima partiva da un'esigenza difensiva: quella di evitare di essere "tirati per la giacchetta", accollandoci compiti e responsabilità che esulassero dalla missione propria dei fondi pensione, che resta quella di tutelare il risparmio previdenziale degli aderenti nel miglior modo possibile.

Con quella iniziativa volevamo chiaramente dire: "giù le mani dalla previdenza complementare", per contrastare le tentazioni di chi considerava il risparmio previdenziale dei lavoratori un "potenziale tesoretto", utilizzabile per gli inarrestabili appetiti della finanza pubblica o per rimpinguare ulteriormente i conti dell'INPS.

La seconda ragione testimoniava un'esigenza anticipatrice: quella di ricercare nuove opportunità di diversificazione degli strumenti utilizzati nell'universo investibile e di decorrelazione dei rischi, al fine di garantire una maggiore stabilità complessiva di lungo periodo alle politiche di investimento dei fondi pensione ed una migliore redditività per gli aderenti, anche alla luce dei mutamenti degli scenari finanziari, del perdurare della crisi dell'Eurozona e della volatilità globale dei mercati.

Un anno dopo l'Assemblea di Assofondipensione si svolge in uno scenario normativo completamente mutato ed in un contesto economico ancora caratterizzato da una situazione di grave stagnazione.

E' stato pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale n. 264 del 13 novembre 2014, il Decreto 2 settembre 2014, n. 166, che detta nuove regole sui criteri e i limiti di investimento dei fondi pensione e sui conflitti di interesse.

E' stato approvato dal Consiglio dei Ministri il disegno di legge di stabilità per il 2015 - attualmente in corso di esame parlamentare - che contiene misure che impattano significativamente sulla raccolta dei fondi pensione e sull'attività di investimento.

Le proposte del Governo attribuiscono ai lavoratori la possibilità di ottenere l'erogazione del trattamento di fine rapporto maturando. Non solo di quello accantonato in azienda ma anche di quello conferito ai fondi pensione, a seguito dell'adesione.

La proposta di aumento, dall'attuale 11,50% al 20%, dell'imposta sostitutiva sul risultato maturato dai fondi pensione determinerebbe la riduzione dell'attivo netto destinato alle prestazioni e, dunque, farebbe diminuire i benefici fiscali per gli aderenti (che rimarrebbero, comunque, nettamente superiori a quelli ottenibili dalla partecipazione a qualunque altra forma del risparmio gestito).

Le decisioni del Governo avvengono, peraltro, a distanza di poche settimane dall'avvio del confronto fra il Governo e le Associazioni di rappresentanza dei fondi negoziali, preesistenti e delle Casse professionali per l'istituzione di un fondo di fondi, dedicato all'investimento nell'economia reale; arrivano a pochi mesi dal varo della *Relazione sulle iniziative per l'utilizzo del risparmio previdenziale complementare a sostegno dell'economia reale del Paese*, approvata dalla *Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale*, presieduta dall'Onorevole Lello Di Gioia.

A tutto questo vanno aggiunti gli effetti della mancata ripresa economica sullo scenario previdenziale pubblico. Quest'anno, il montante dei contributi previdenziali accreditato presso l'Inps potrebbe subire, per la prima volta dall'entrata in vigore del metodo di calcolo contributivo, una rivalutazione negativa, dato che il Prodotto interno lordo italiano non cresce dal 2011 e la rivalutazione da applicare ogni anno si calcola in base alla variazione quinquennale del PIL.

I limiti di una previdenza complementare a cui oggi sono iscritti poco più di un quarto dei lavoratori potenzialmente aderenti e di una

previdenza pubblica che ha smesso di rappresentare quel “mondo ideale” privo di rischi per i lavoratori, che avrebbe dovuto garantire trattamenti pensionistici adeguati alle esigenze di vita dell’età anziana, ripropongono con urgenza al centro della questione previdenziale i temi della sostenibilità sociale e del necessario equilibrio fra prestazioni pubbliche e complementari.

Perché il Governo e la classe politica del Paese hanno colpevolmente rinunciato a rilanciare la previdenza complementare, rifiutando di considerarla a pieno titolo all’interno di un sistema di protezione sociale da rivedere e potenziare per adeguarlo alle nuove emergenze sociali?

Da questa vicenda emergono aspetti che meritano di essere considerati.

Il più clamoroso, mi sembra, derivi da quella filosofia che in nome della retorica dell’urgenza, sacrifica il futuro alle necessità del presente. Una filosofia che sembra permeare da qualche anno la politica economica dei Governi che si sono succeduti alla guida del nostro Paese nel perdurare della crisi economica e che è ben riassunta dalla celebre frase del repertorio di Groucho Marx, ripresa da Woody Allen: “Perché devo preoccuparmi dei posteri, cosa hanno fatto i posteri per me?”.

Accanto a questa “filosofia”, le scelte del Governo sulla previdenza complementare – così come le “non scelte” finora espresse - sembrano dettate da una incredibile distrazione e sottovalutazione del ruolo dei fondi pensione, della loro natura, del potenziale espresso o esprimibile in termini economici e finanziari.

Prova ne sia il fatto che, nel testo del disegno di legge sulla stabilità approvato dal Consiglio dei Ministri, la norma che dispone l’aumento dell’imposta sostitutiva sul risultato maturato dai fondi pensione figura nel Titolo relativo alle misure di contrasto all’evasione fiscale. Il rendimento della previdenza complementare viene, così, considerato alla stregua di una qualsivoglia rendita finanziaria, quasi ignorando

che l'investimento previdenziale presenta una natura differente da quella puramente finanziaria.

Un secondo elemento che avvalorata la tesi della trascuratezza e della sottovalutazione, circa il ruolo della previdenza complementare, deriva dal fatto che il problema dell'accesso al credito sostitutivo del trattamento di fine rapporto delle piccole e medie imprese, evocato da anni come uno degli ostacoli che si frappone nelle imprese con meno di cinquanta addetti alla libera scelta dei lavoratori di aderire ai fondi pensione, viene per la prima volta risolto – sia pure in modo limitato e parziale – ai fini della possibilità di erogare il TFR stesso in busta paga.

Perché non si è messo il medesimo impegno, riprendendo la riflessione che era stata avviata già nel 2005 per la costituzione di un analogo fondo di garanzia per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, per rimuovere gli ostacoli all'adesione dei lavoratori ai fondi pensione? Una soluzione, quindi, da tempo invocata per rilanciare la previdenza complementare, viene oggi utilizzata per rendere possibili maggiori consumi oggi, a fronte di minori disponibilità economiche future.

Peraltro, come sappiamo, l'assoggettamento a tassazione ordinaria del trattamento di fine rapporto erogato in busta paga, in luogo della tassazione separata, rappresenta un elemento che va posto all'attenzione dei lavoratori e delle lavoratrici, anche per convincerli delle opportunità legate all'adesione ad un fondo pensione negoziale, agendo sull'informazione e sulla cultura previdenziale, sul beneficio contrattuale derivante dal contributo posto a carico del datore di lavoro e sulle possibilità che la normativa della previdenza complementare offre in termini di anticipazioni e riscatti.

Fin qui le responsabilità del Governo e della politica.

Al di là di come finirà questa vicenda e dei possibili correttivi al disegno di legge sulla stabilità - che come Assofondipensione e come singole parti sociali siamo impegnati a far apportare al provvedimento finale - non dobbiamo nasconderci sul fatto che queste decisioni avvengono a valle di una fase di stallo del settore che si protrae, ormai, da molti anni.

Gli iscritti alle forme pensionistiche complementari a settembre del 2014 sono poco meno di 6 milioni e mezzo (6.452.471), compresi i lavoratori pubblici e gli autonomi, con un aumento di circa il 4,5% rispetto a dicembre 2013.

Ma, se consideriamo le sole adesioni dei lavoratori dipendenti del settore privato, a settembre del 2013 solo 1.947.363 risultavano iscritti ai fondi negoziali e 627.000 ai fondi preesistenti. Il decremento, in termini di adesioni dei lavoratori dipendenti del settore privato ai fondi pensione negoziali, dal dicembre 2013 al settembre 2014, è stato pari a - 0,7%.

Una tendenza preoccupante che non risulta facilmente spiegabile, specie se si considerano i risultati finanziari ottenuti. La dinamica dei rendimenti dei fondi pensione negoziali è, infatti, ampiamente positiva (dal dicembre 2013 al settembre 2014 i fondi istituiti dalla contrattazione collettiva hanno registrato un risultato positivo del + 5,8%, a fronte del 5,9% dei fondi aperti e del 5,1% dei Piani Individuali Pensionistici di tipo assicurativo) e i costi di partecipazione degli iscritti permangono più bassi, sia con riferimento ai fondi aperti che ai Pip assicurativi. Senza contare che in questi dati è assente il valore aggiuntivo del rendimento implicito, costituito dal beneficio relativo al contributo posto a carico del datore di lavoro, che va considerato.

Dobbiamo prendere atto che la nostra capacità di informazione e di comunicazione sul valore e sui rendimenti della previdenza complementare di natura negoziale non è stata all'altezza dei risultati straordinariamente positivi raggiunti in questi anni.

I fondi pensione iscritti ad Assofondipensione rappresentano un'esperienza positiva: sono stati in grado di difendere al meglio il risparmio previdenziale degli aderenti durante la più grave crisi finanziaria dell'era industriale moderna.

Lo sappiamo, lo abbiamo detto ma forse non siamo stati in grado di farlo con l'efficacia necessaria ad accompagnare i nostri fondi pensione verso quella crescita che il sistema si aspetta per svolgere nel migliore modo possibile il compito che il legislatore, nell'ormai lontano '92, gli aveva assegnato: concorrere a realizzare – insieme alla previdenza pubblica - più elevati livelli di trattamento pensionistico per la generalità dei lavoratori del Paese.

Questo obiettivo è oggi compromesso dallo scarso livello di adesioni complessivamente raggiunto in tutte le forme pensionistiche complementari, di natura collettiva ed individuale.

La previdenza complementare rimane complessivamente un'esperienza incompiuta, che non riesce a raggiungere in modo generalizzato i lavoratori di tutti i settori produttivi e che lascia scoperti soprattutto i dipendenti delle piccole e piccolissime imprese, quelli del pubblico impiego, quelli a più basso reddito: in sintesi, quelli che maggiormente avrebbero bisogno di aderire ai fondi pensione per sostenere le loro prestazioni pensionistiche future.

Le misure contenute nella legge di stabilità e lo stallo nella crescita della previdenza complementare stanno suscitando una legittima preoccupazione fra i nostri associati.

Come Assofondipensione non possiamo non fare autocritica e dobbiamo assumerci la responsabilità di questa battuta d'arresto, che va, però, condivisa con il sistema delle parti istitutive che deve tornare ad interessarsi alla previdenza complementare, rilanciando un'adeguata iniziativa contrattuale e promozionale nei luoghi di lavoro e sul territorio.

Subito dopo la mia relazione verranno rappresentate alcune esperienze contrattuali innovative che testimoniano la ripresa di una rinnovata sensibilità sociale sul tema. Non basta. La tensione che si crea nel

mondo della previdenza complementare non va fatta cadere. Va utilizzata per trasformare una difficoltà in una opportunità. Ci sono tutte le premesse e i contenuti per farlo.

Dobbiamo contrapporre una iniziativa a tutto campo, che proprio in occasione delle novità adottate con la legge di stabilità e al di là dei cambiamenti che auspichiamo siano apportati al testo finale, ci veda impegnati nel rilancio di una campagna di comunicazione ed informazione rivolta sia agli attuali iscritti - che costituiscono anche un patrimonio di risorse umane e organizzative da valorizzare nell'attività promozionale - sia ai potenziali aderenti, a cui dobbiamo prospettare le tendenze della previdenza pubblica futura e le opportunità offerte dall'adesione ai fondi pensione.

Dobbiamo essere in grado trasmettere ai lavoratori e alle lavoratrici, in modo semplice ma puntuale, il valore della nostra esperienza che non si esaurisce nei rendimenti ottenuti, ma si completa con:

- un modello di governance che offre opportunità di controllo sociale e partecipazione agli iscritti (che vanno migliorate e potenziate);
- scelte strategiche di investimento che sono state in grado di minimizzare i rischi finanziari e di proteggere efficacemente il risparmio previdenziale;
- bassissimi costi di adesione e partecipazione, che si rifletteranno in prestazioni finali, in rendita ed in capitale, più elevate;
- il concorso della contrattazione collettiva alla definizione di tutele che non si esauriscono con il già ricordato valore della contribuzione a carico delle imprese, ma si realizzano attraverso una straordinaria articolazione di opportunità e prestazioni, calate sulle diverse realtà produttive e territoriali del Paese.

Tuttavia, non possiamo ignorare che le difficoltà di consolidamento e sviluppo della previdenza complementare - la situazione di stallo nelle adesioni, la pericolosa esposizione ad attacchi e soluzioni che potrebbero mortificare e ferire il valore di un'esperienza che é

straordinaria nella sua unicità, per qualità e quantità delle prestazioni offerte agli aderenti - non dipendono solo da gap culturali o da deficit informativi.

La previdenza complementare non può progredire al di fuori del contesto economico e produttivo che la esprime. La crisi economica limita la crescita delle adesioni; disperde tramite le interruzioni occupazionali quelle già realizzatesi in precedenza; riduce le potenzialità contributive dei lavoratori e delle imprese; sospinge, infine, le preferenze delle persone più verso la liquidità immediata, rinunciando alla possibilità di una pensione adeguata alle esigenze future.

E' per queste ragioni – non certo per assumersi responsabilità che competono ad altri o per spirito “filantropico” - che la previdenza complementare non può esimersi dal ricercare strumenti e modalità che consentano, nel pieno rispetto della finalità sociale ad essa assegnata, di restituire al mondo del lavoro e al sistema economico e produttivo, almeno una parte di ciò che essi stessi hanno creato.

Questo tema avrebbe meritato maggiore attenzione da parte del Governo e della politica. All’annuncio dell’avvio del confronto fra il Ministro dell’economia e delle finanze, Cassa Depositi e Prestiti e il sistema di rappresentanza dei fondi pensione per l’istituzione di un fondo di fondi che potesse consentire di investire nell’economia reale, in condizioni di sicurezza, hanno fatto seguito le misure contenute nel disegno di legge sulla stabilità, nonostante che la stessa relazione della Commissione bicamerale avesse prospettato un’agevolazione fiscale degli investimenti di lungo periodo, in linea con le Direttive comunitarie,

Le conseguenze di questo “strabismo” non attenuano la necessità di continuare una riflessione che non può e non deve interrompersi, perché una sintesi di sistema che crei le condizioni per destinare – liberamente e volontariamente - almeno una parte del risparmio previdenziale al finanziamento dell’economia reale e allo sviluppo infrastrutturale, in cambio di buoni rendimenti ed adeguate condizioni

di controllo del rischio per gli aderenti, appare urgente e non più rinviabile.

Questo tema non esaurisce le necessità dei fondi pensione di ricercare anche altre opportunità di investimento, in grado di mantenere - diversificando gli strumenti finanziari utilizzabili e decorrelando meglio i rischi - un livello di redditività adeguato anche nel futuro, soprattutto in una prospettiva caratterizzata dalla discesa dei tassi di interesse dei titoli governativi, dall'andamento fiacco dei mercati obbligazionari, dalla turbolenza e dalla volatilità di quelli azionari.

Il sistema dei fondi pensione é chiamato, dunque, a difendere e rinnovare il valore di un'esperienza positiva che ha saputo proteggere e tutelare al meglio il risparmio previdenziale degli iscritti, nel segno della conservazione e dell'innovazione. Dobbiamo conservare il nostro spirito sociale, la nostra attenzione costante ai costi e ai rischi; dobbiamo innovare per arricchirci di nuovi contenuti.

Molte di queste sfide, pure nell'autonomia gestionale dei fondi pensione, richiederebbero una visione e una politica di sistema che per la peculiarità del modello di previdenza complementare negoziale italiano coinvolgono ed intrecciano, insieme, i ruoli delle parti istitutive e delle forme pensionistiche complementari di riferimento.

Assofondipensione può accompagnare i fondi pensione soci nel passaggio da una fase pionieristica ad una più avanzata, che impone una crescente qualità organizzativa, maggiori sinergie e fondi di dimensioni più adeguate a sostenere il crescente carico di competenze e conoscenze gestionali sui processi di analisi e controllo del rischio richiesto dalla nuova normativa.

Dobbiamo, come Assofondipensione, dotarci di una organizzazione che, nel rispetto delle prerogative delle Parti istitutive, risulti più funzionale agli interessi dei fondi pensione soci e sia in grado di rappresentarli più efficacemente nella complessa e mutata realtà istituzionale, pur mantenendo quelle caratteristiche di snellezza e leggerezza organizzativa, di bilateralità dei processi decisionali, di

profondo radicamento del sistema di rappresentanza e di servizio associativo alle parti istitutive.

Dobbiamo offrire ai fondi pensione soci e alle loro Parti istitutive un luogo di aggregazione e di scambio, dove poter confrontare esperienze contrattuali e gestionali, prospettare problemi, individuare soluzioni comuni.

Dalle difficoltà di questi anni possiamo uscire con rinnovato vigore. Potremo farlo se sapremo rinnovare le ragioni di quello “stare” insieme che ormai 11 anni fa motivarono l’istituzione di un’esperienza unica nel panorama della bilateralità di settore e della rappresentanza degli interessi.

Senza quella capacità di “stare insieme” l’esperienza di successo dei fondi pensione negoziali che ho rapidamente evocato - e che sarà illustrata più specificatamente nelle due sessioni che seguiranno alla mia relazione – non avrebbe potuto consolidarsi.

La riforma della previdenza complementare del 2005, la sintesi fra le diverse esigenze sindacali e datoriali trovate nello strumento del “silenzio – assenso”, lo straordinario processo di auto – regolazione - che fa della normativa italiana sulla previdenza complementare una delle più avanzate del mondo - non avrebbero potuto realizzarsi senza la straordinaria esperienza del “cartello dei 23”, che costituisce una modalità di lavoro politico importante che si è potuta affermare proprio partendo dall’esperienza, spesso difficile e faticosa (persino vissuta da alcuni come una “zavorra”) di Assofondipensione.

Questa esperienza può e deve ancora risultare determinante. Questo risultato, però, dobbiamo dircelo con franchezza, non è scontato. Dipende dalla capacità e dall’impegno di tutti e di ciascuno, nessun soggetto escluso. Dipende dalla capacità di trovare una nuova sintesi delle ragioni dello stare insieme, anche nell’attuale fase economica e sociale che il Paese vive. C’è n’è assoluto bisogno!